

I MILLE VOLTI DELLA MASCHERA

*Il patrimonio del Museo della Maschera interpretato
da 15 artisti contemporanei*

CONCORSO PER ARTISTI
NELL'AMBITO DEL PROGETTO I'M MUSEUM

MATERIALE DI APPROFONDIMENTO
PROPEDEUTICO ALLA REALIZZAZIONE DELLE OPERE



Contatti: Dott.ssa Sara Pedron | khoraخانet.art@gmail.com | www.khoraخانet.it

Erinni

Donato Sartori, maschera vibrofonica in resina, 2010

Personaggio inferico *Sagan om Orestes* (*Orestea* di Eschilo), regia di Peter Oskarson,
Folkteatern Gävleborg, Svezia

L'*Orestea*, rappresentata ad Atene nel 458 a.C, è una trilogia formata dalle tragedie *Agamennone*, *Le Coefore*, *Le Eumenidi* e seguita dal dramma satiresco *Proteo*, andato perduto. Delle trilogie di tutto il teatro greco classico, è l'unica che sia sopravvissuta per intero.

Le tragedie che la compongono rappresentano un'unica storia suddivisa in tre episodi, le cui radici affondano nella tradizione mitica dell'antica Grecia: l'assassinio di Agamennone da parte della moglie Clitemestra, la vendetta del loro figlio Oreste che uccide la madre, la persecuzione del matricida da parte delle Erinni e la sua assoluzione finale ad opera del tribunale dell'Areòpago.

La terza tragedia della trilogia prende il nome dalle Erinni, dee che impersonano la vendetta, le quali erano chiamate anche Eumenidi.

In questa terza parte dell'*Orestea* viene narrata la persecuzione delle Erinni nei confronti di Oreste, che culmina nella celebrazione di un processo presso il tribunale dell'Areòpago. Tale giudizio, che vede le Erinni stesse come accusatrici, Apollo come difensore e Atena a presiedere la giuria, termina con l'assoluzione di Oreste, grazie al voto di Atena, che vota a suo favore perché non ha madre.

Origine del nome

Divinità ctonie, pre-olimpiche, della vendetta. Il nome attestato più anticamente è quello di *Erinni*, o *Furie* nella mitologia romana, mentre la forma *Eumènidi* (le benevole) potrebbe legarsi alla loro forma in atteggiamento positivo e alla comprensiva valutazione della colpa. Nelle *Eumenidi* di Eschilo la giustizia viene sottratta all'ambito familiare e affidata al tribunale dell'Atene democratica, che sostituirà la vendetta privata di sangue con le pene stabilite dalla legge. L'appellativo di "Eumenidi" sarebbe legato all'assoluzione di Oreste da parte dell'Areòpago, una volta placata l'ira delle Erinni vendicatrici della madre Clitemestra.

Secondo la leggenda le Erinni nacquero dalla Terra, fecondata dalle gocce del sangue di Urano, evirato da Crono; un'altra tradizione invece (testimoniata dalle *Eumenidi* di Eschilo) le vuole figlie della Notte e abitanti nel Tartaro. Il loro numero inizialmente è variabile, ma a partire da Euripide sembra fissarsi a tre: Aletto (l'"incessante"), Megèra (l'"invidiosa"), Tisifone (la "vendicatrice dell'omicidio"). Sono rappresentate come esseri mostruosi, creature femminili alate, dallo sguardo terribile, caratterizzato da occhi stillanti gocce di sangue; tra i loro attributi, serpenti arrotolati alle mani o intrecciati nei capelli, piedi di bronzo, fiaccole e sferze.

Le Erinni perseguitavano in particolare chi si macchiava di delitti di sangue nell'ambito familiare (per esempio, il matricidio di Oreste), rendendo folle il colpevole o adottandosi in modo tale che altri mortali si vendicassero su di lui. Si accanivano anche contro gli spergiuri, contro chi disobbediva a genitori e anziani; punivano – non solo sulla terra ma anche nell'aldilà – la mancanza di rispetto verso i deboli, la violazione delle leggi dell'ospitalità, il comportamento impietoso verso i supplici e in generale chiunque non rispettasse, spinto da tracotanza, le norme etiche.

La vendetta

Il motivo fondamentale della trilogia è la vendetta (ossia la legge del taglione) come forma arcaica di risoluzione delle controversie, contrapposta nella terza tragedia al mondo moderno, capace invece di organizzare processi che possano fare giustizia. Utilizzando la legge del taglione, infatti, un omicidio non può che portare a un nuovo omicidio, il quale a sua volta dovrà essere vendicato tramite un terzo omicidio. Viene generata una catena potenzialmente infinita di crimini, lutti e sofferenze. Il meccanismo della vendetta si è dunque inceppato, ed è necessario che intervenga la comunità a punire i colpevoli. Solo tramite questo intervento, infatti, un crimine potrà essere sanzionato senza generare una nuova vendetta. Nasce quindi la *dike*, la giustizia.

La giustizia

La giustizia nell'*Orestea* nella prima tragedia coincide con le azioni di Clitemestra, che si fa giustizia da sola per i torti subiti. L'astuzia, la ferocia e l'odio della moglie di Agamennone dominano la prima tragedia al punto che Egisto non è che un burattino nelle sue mani. Nella seconda opera a Oreste si pongono due alternative, entrambe dolorose e sconvolgenti: uccidere la propria madre, oppure non farlo, macchiandosi così di grave mancanza verso il padre e verso il dio Apollo che gli ha dato l'ordine. Oreste qui fatica a individuare cosa sia giusto, infatti la sua vendetta non è priva di esitazioni e rimorsi. Infine nella terza tragedia, grazie all'intervento degli dei s'instaura un processo, che rappresenta il modo corretto e moderno di affrontare le controversie.

Eschilo unisce la giustizia umana e quella divina: il processo ad Oreste è celebrato da divinità, ma nell'ambito di un'istituzione, il tribunale ateniese dell'Areopago, che è umana. Gli dei, insomma, intervenendo in quel tribunale danno il loro avallo al moderno senso di giustizia degli uomini (e soprattutto degli ateniesi). Tuttavia è da notare come la votazione finale della giuria (formata non da divinità, ma da uomini) sia di parità, e solo grazie al voto favorevole di Atena, Oreste venga assolto. Eschilo sembra qui voler rimarcare come gli umani siano comunque inadatti a giudicare le questioni divine: se un dio, Apollo, ha convinto Oreste a compiere un'azione sacrilega, solo un altro dio, Atena, può redimerlo.

Note sulla realizzazione plastica e sull'uso scenografico delle maschere di Erinni

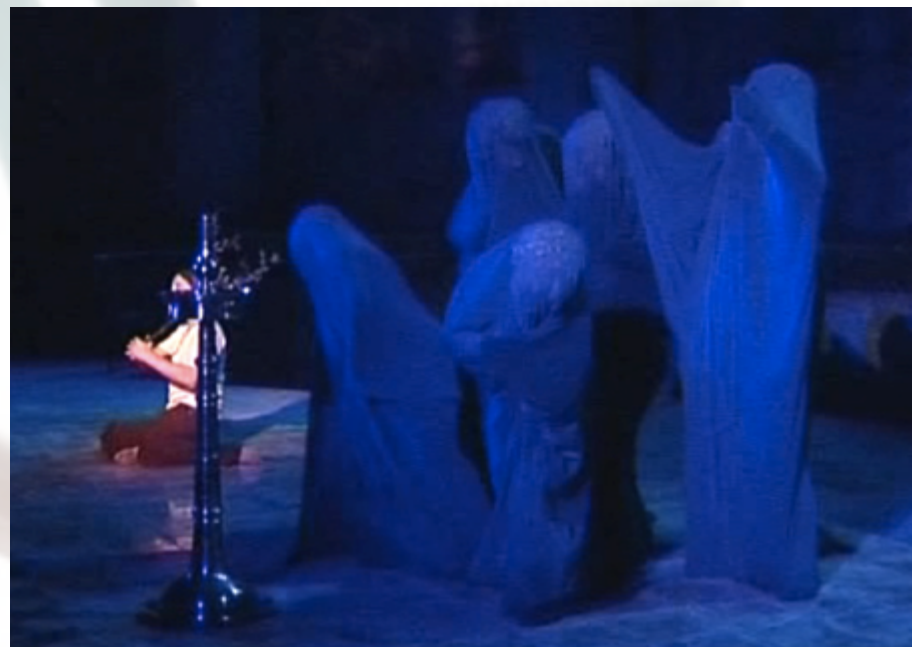
Secondo la visione del regista Peter Oskarson l'ambiente ctonio ove risiedono questi esseri malefici si traduce in ambiente acqueo ovvero lo Stige, fiume di inferica, dantesca memoria. Infatti le sei attrici che indossavano le maschere recitavano in una polla di acqua nerastra, avvolte completamente da un telo finissimo di mussola elasticizzata.

L'effetto ottico fu strabiliante, infatti la stoffa bagnata che ricopriva l'intera figura veniva gestita e mossa dalle braccia e dalle mani delle attrici che la facevano aderire solamente in alcuni punti del corpo e della maschera. Quando la stoffa aderiva alla maschera l'immagine all'esterno appariva quasi come un fantasma, quale richiamo ad un essere ctonio, abitante del regno dei morti, per poi sparire completamente non appena il panno umido veniva staccata. Per l'occasione si è studiato una nuova resina epossidica per la realizzazione delle maschere, che fossero in grado di resistere all'acqua, e di creare una camera acustico vibrofonica, trattandosi di un materiale rigido e resistente.



1. *Erinni*, Donato Sartori, maschera vibrofonica in resina, 2010.
Personaggio *inferico Sagan om Orestes* (*Orestea* di Eschilo),
regia di Peter Oskarson, Folkteatern Gävleborg, Svezia





Frame tratti da *Sagan om Orestes* (*Orestea* di Eschilo), regia di Peter Oskarson, Folkteatern Gävleborg



Frame tratti da *Sagan om Orestes* (*Orestea* di Eschilo), regia di Peter Oskarson, Folkteatern Gävleborg